

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

L'archivista

Danilo Veneruso

1. Il salvataggio delle carte d'archivio ritenute più importanti dai pericoli della guerra

Giorgio Costamagna assunse servizio come funzionario in prova presso l'Archivio di Stato di Genova il 24 aprile 1942, e fu confermato il 9 dicembre nella prima fase di quella svolta decisiva del secondo conflitto mondiale che ne segnerà l'esito. Da quasi due mesi, vale a dire dal primo massiccio bombardamento del 22 ottobre, Genova era nel mirino dei bombardamenti alleati: pertanto la giovane recluta seduta stante fu adibita alla salvezza del prezioso materiale documentario, da tempo noto e sfruttato dagli studiosi delle discipline storiche e giuridiche. Proprio due anni prima Costamagna aveva sentito sulla sua carne il pungolo della guerra riportando serie ferite sul fronte greco-albanese: ora, di fronte al pericolo di distruzione che stava correndo il materiale di uno dei più importanti istituti archivistici europei, cominciava ad avvertire anche il contrasto di fondo esistente tra impegno bellico, costitutivamente distruttivo, e impegno archivistico, costitutivamente conservativo nella valenza più significativa, vale a dire nella trasmissione di generazione in generazione delle memorie storiche. Fu associato, senza badare a precedenze di grado o di carriera, al personale che, fin dallo scoppio della guerra nel giugno 1940, era stato incaricato dal direttore-sovrintendente Felice Perroni di trasferire almeno i "pezzi" più preziosi nelle località più interne dell'entroterra. L'arrivo di Giorgio Costamagna coincise proprio con l'accelerazione dei lavori di trasferimento imposta dalle continue incursioni anglo-americane.

In primo luogo l'emergenza richiese la fissazione dei criteri per la formazione della graduatoria di priorità dei "salvataggi": tali criteri si imperniarono soprattutto attorno alla centralità dell'antichità dei documenti, secondo una lunga e fino allora mai smentita tradizione archivistica. Era evidente che, in tali circostanze, l'emergenza richiedesse soprattutto un'attività di manovalanza, di sommaria catalogazione, di impacchettamento, di verifica, di controllo, di accompagnamento e di sistemazione negli spazi di accoglienza che erano ricercati, ritrovati e talora disputati agli sfollati in tempi

necessariamente molto brevi e concorrenziali. Furono tre anni di autentica lotta per la sopravvivenza, tra mille pericoli, per le persone e per i documenti, durante la quale il giovane studioso impiegò il meglio delle proprie risorse, delle proprie capacità intellettuali, delle proprie energie, scalfite solo superficialmente dalle recenti ferite riportate in guerra, per impedire che il materiale documentario in dotazione dell'Archivio di Stato di Genova venisse distrutto, sottratto, deteriorato o disperso. L'impegno suo e di tutto il personale dell'Istituto non fu vano: nonostante il carattere sempre più distruttivo che la guerra assunse nel biennio 1943-1945, nulla di quanto loro era stato affidato in custodia risultò perduto.

2. *L'apprendistato archivistico: la partecipazione ai lavori di riordinamento dei cartolari notarili genovesi "antiquiores" come ricostruzione di un capitolo importante per la storia della formazione della tradizione e dell'istituzione archivistica della Repubblica*

Tornata la pace, a partire dal maggio 1945 cominciò il percorso inverso: le casse piene di documenti tornarono in sede. Solo allora fu possibile per il giovane funzionario entrare nel vivo del "mestiere" archivistico inteso in senso culturale e scientifico. Anche questa volta fu impiegato dal sovrintendente in un'attività di gruppo: la continuazione del lavoro di ricognizione e di ordinamento dei cartolari notarili genovesi più antichi che l'Archivio di Stato di Genova aveva intrapreso negli anni Trenta in collaborazione con la Società Ligure di Storia Patria. Il personale che in precedenza era stato adde-
detto al salvataggio delle carte poté così procedere in gruppo alla ricognizione e all'ordinamento di quello che era sempre stato considerato, come lo è tuttora, il nucleo più antico, più prezioso, soprattutto più qualificante, più conosciuto e allora più consultato dell'istituto genovese. A questo incarico furono adibiti i funzionari delle varie carriere che avevano esperienza e capacità di lettura paleografica: Domenico Piscioneri, Giuseppe Arseno, Clelia Vistoso Jona, e il binomio Domenico Gioffré e Giorgio Costamagna, giovani entrati in servizio quasi in contemporanea¹. Il sovrintendente-direttore Felice Perroni riprese infatti l'iniziativa alla quale egli stesso aveva partecipato nell'anteguerra, la lanciò, la organizzò, la sostenne presso il Mi-

¹ Cfr. C. GALLIA, *Presentazione*, in Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (nn. 1-149)*. *Inventario*, I, Roma 1956 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII), pp. V-VI.

nistero. La continuità con il passato era completa: medesimi erano anche il metodo e le finalità.

Come era avvenuto nell'impegno dell'anteguerra, si trattava di scegliere tra gli oltre 17.000 pezzi di cui era costituito l'archivio notarile genovese i cartolari più antichi per sezionarli non materialmente (ché sarebbe stato rovinoso in tutti i sensi) ma nella loro struttura interna che, nella maggioranza dei casi, non corrispondeva più a quella originaria.

L'intero archivio notarile più antico (quello *vetus* delle testimonianze del Cinque-Seicento)² era stato infatti scompaginato nel corso del Seicento da due fattori di decadenza. Il primo, endogeno alla cultura archivistica, era in stretta relazione con l'evoluzione della cultura politica ed amministrativa genovese. Senza concedere nulla alla tentazione della generalizzazione, si può affermare che il medioevo genovese fosse stata un'età tumultuosa, ricca di fatti ed anche di misfatti, ma certamente viva, in cui le tensioni, i cambiamenti o i tentativi di cambiamento politici, istituzionali, legislativi, normativi e statutari erano stati in funzione di cambiamenti, o di tentativi di cambiamento, culturali e sociali. Quest'"età tumultuosa", dai protagonisti numerosi e caratterizzati da quello che oggi si definirebbe "attivismo", non aveva mancato di riflettersi anche nella questione della conservazione degli archivi³. Molto importante, a questo riguardo, fu il ruolo esercitato dal Collegio Notarile. Mantenendosi come istituzione tra le istituzioni in un tumultuoso e cangiante contesto storico, esso era riuscito a conservare la propria autonomia non solo rispetto alle vicende politiche e sociali, ma anche rispetto alle altre magistrature che stavano delineandosi per cercare di dare stabilità politica alla città e ai suoi domini, collocandosi così nella posizione di garante formale e giuridico della loro vita al di là delle contingenze e dei mutamenti⁴. Per l'esercizio di questo ruolo, il Collegio aveva attribuito importanza non solo alla funzione specifica esercitata professionalmente dai notai, ma anche alla conservazione dei documenti da essi rogati per lo svolgimento della complessa vita di una città marittima come Genova,

² Cfr. G. COSTAMAGNA, *Introduzione, Ibidem*, pp. VII-XXIII (citaz. pp. XIII-XIV).

³ Cfr. G. BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 281-298.

⁴ Cfr. D. PUNCUH, *Gli Statuti del Collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medioevale, Fonti e studi XII), pp. 265-310 (citaz. pp. 273-274).

ricca di commerci e di relazioni di ogni genere, titolo privilegiato della sua rilevante posizione al centro del Mediterraneo. Si spiega soprattutto con questa attenzione generata dalle migliori ambizioni il fatto che siano pervenute ai posteri carte appena successive alla svolta del primo millennio. Il Collegio Notarile aveva potuto formare, accumulare e conservare ordinato l'archivio in quanto si era curato di emanare norme di inventariazione e di conservazione degli atti rogati dettate non soltanto da preoccupazioni più o meno banali di archivioeconomia ma anche da germi evidenti di consapevolezza della loro funzione giuridica, storica e latamente politica. Perché questo compito fosse svolto nel migliore dei modi, il Collegio aveva anche provveduto alla dotazione di una sede adeguata situata al centro della città.

La situazione cominciò a mutare tra la fine del secolo XIV e l'inizio del secolo XV quando il Collegio perse terreno quale istituzione autonoma e le autorità centrali cominciarono a legiferare attorno al Collegio come ente dipendente⁵. Così appare dallo Statuto del Collegio dei notai genovesi approvato il 23 gennaio 1462 dal doge Ludovico di Campofregoso e dal Consiglio degli Anziani e già riformato il 9 agosto 1470 dal governatore ducale e dallo stesso Consiglio⁶. Da questo statuto e dalla sua successiva riforma si evince abbastanza chiaramente come l'autorità centrale della Repubblica avesse deciso di limitare l'autonomia del Collegio Notarile per combattere i vizi derivanti da una sua gestione esclusivamente corporativa, tra i quali il rilassamento sempre più accentuato dei criteri di selezione dei notai, la dilatazione del loro numero ben oltre le necessità, e il crescente disordine nella tenuta dell'archivio, dove si giungeva al punto di inserire atti falsi nelle filze dei notai⁷. La riforma del 1470 decise quindi di stringere i freni, ordinando al Collegio di nominare due notai quali "custodi" incaricati dell'ordinato ricevimento dei nuovi documenti man mano che pervenissero all'archivio, del loro inserimento nell'inventario, del riordinamento del materiale esistente, della conservazione e dell'estrapolazione dei documenti dalle loro naturali sedi archivistiche, filze (o "fogliazzi") e cartolari per farne copia a

⁵ Cfr. D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s., II-III (1956-1957), parte I, p. 370; D. PUNCUH, *Gli Statuti* cit., p. 274.

⁶ *Ibidem*, pp. 276-278.

⁷ *Ibidem*, p. 283.

richiesta delle parti, dei loro eredi o delle pubbliche autorità⁸. La compilazione e la tenuta di un inventario di consistenza, l'obbligo di scrivere nella copertina o nel foglio di guardia del "fogliazzo" o del cartolare il nome del notaio rogante e l'anno o gli anni di riferimento, nonché l'apposizione, in appendice al "fogliazzo" o nelle ultime pagine del cartolare, di una "pandetta" che indicava di solito per ordine alfabetico il tipo degli affari trattati consentivano l'individuazione e il facile reperimento dei documenti richiesti.

Le norme di natura archivistica, a loro volta, erano efficaci nella misura in cui avessero una loro razionalità interna, capace di guidare gli appartenenti alla corporazione nella conservazione e nella consultazione. Questa razionalità, percepibile quando l'esigenza politica e l'esigenza professionale erano orientate nella medesima direzione, venne meno quando questo orientamento comune si attenuò, con la conseguente perdita di una coscienza archivistica che, com'è noto, di solito sorge e si sviluppa in relazione al senso dello Stato o comunque dell'istituzione che produce e riceve atti non solo per se stessa. In qualche caso che si può dire "felice" le indicazioni erano riuscite a integrare il momento puramente archivioeconomico senza dubbio sempre largamente prevalente (ricerca e tenuta di spazi e di locali, arredamento con "scanzie", ripiani, casse, precauzioni contro il fuoco, preoccupazioni per il deterioramento del materiale scrittorio e così via) con il momento della formazione e dello sviluppo dell'archivio. Ma poi la tecnica archivistica regredì fino al punto di un'inerte conservazione, sempre meno consapevole del valore culturale e storico delle carte. La gestione dell'archivio notarile fu così sempre più ridotta all'ordinaria amministrazione affidata alla mera, meccanica trasmissione generazionale di atti che solo per eccezione venivano consultati.

Come è noto, i criteri dettati dall'ordinaria amministrazione saltano, dimostrando la loro insufficienza, nei momenti di emergenza⁹. Così avvenne quando i francesi bombardarono Genova dal mare in diverse riprese tra il

⁸ *Ibidem*, pp. 302-310.

⁹ Cfr. la citazione dell'"accuratissima" *instructio magnificis archivists tradita* rivolta dai Rettori del Collegio dei notari genovesi ai custodi del loro archivio nel 1621 citata da G. COSTAMAGNA in *Presentazione* a Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, *Inventario*, II, a cura di M. BOLOGNA Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXI).

17 e il 28 maggio 1684¹⁰. I danni riportati dall'archivio notarile *vetus* non consistettero soltanto nella perdita di una parte, fortunatamente non grande, del materiale archivistico per la combustione provocata direttamente dal bombardamento¹¹: danni quasi altrettanto gravi furono provocati dalla pessima gestione del salvataggio di quello che restava. Il Collegio Notarile, sempre meno dotato di sapienza archivistica che non fosse meramente recettiva, mostrò in quell'occasione di aver perduto memoria dell'originaria funzione culturale, storica e politica del suo archivio. Esso affidò a “due garzoni” il compito di ricostituirlo e di riordinarlo. A quanto si deduce dalla narrazione dell'epoca, il materiale documentario ebbe a soffrire, più che della combustione, dei crolli e della conseguente esposizione delle carte alle intemperie per il tempo più o meno lungo dovuto alla ricerca di nuovi locali anche provvisori. Raccolte le carte alla rinfusa in un disordine caotico in cui solo con molta esperienza e sensibilità archivistica si sarebbero potuto fare le debite distinzioni per quanto riguardava la ricostruzione originaria dei cartolari e dei “fogliacci” e per quanto riguardava l'identificazione dei nomi dei notai roganti, delle parti e dei testimoni, i “due garzoni” dovettero affrontare un'operazione al di fuori delle loro possibilità. Completamente digiuni di ogni nozione e di ogni esperienza archivistica che esulasse dall'ordinaria amministrazione, non assistiti affatto da indicazioni provenienti da membri del Collegio ed anzi ostacolati finanziariamente per quanto riguarda la continuità del loro incarico, essi fecero quel che poterono, cioè, archivisticamente, un disastro. Fallita l'operazione di ricostituire i pezzi nella loro consistenza e struttura d'origine, vale a dire di ricostruire l'inventario originario dell'archivio del Collegio, i due giovani ebbero però almeno

¹⁰ Cfr. ID., *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., pp. XII-XIII; ID., *Il bombardamento dell'anno 1684. La difesa del porto, in Il porto di Genova nella mostra del Palazzo San Giorgio. Nel cinquantenario del Consorzio Autonomo del Porto di Genova (12 febbraio-31 luglio 1953)*, Milano 1953, pp. 190-197; ID., *Presentazione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (150-299)* cit., pp. 7-8; M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'archivio del collegio dei notai di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/1 (1984), pp. 267-290; ID., *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV), 1988, pp. 9-39 (citaz. p. 19); ID., *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (150-299)* cit., pp. 9-22 (citaz. p. 15).

¹¹ Cfr. ID., *1684 maggio 17* cit.

il merito di salvare tutte le carte che trovarono, al prezzo però di raccogliere alla rinfusa un gruppo imponente di carte che neppure con tutta la loro volontà riuscirono a ricucire nei cartolari o nei “fogliazzi” competenti. Particolarmente alto fu il prezzo pagato per la ricostruzione dei pezzi più antichi, costituiti da “cartolari”, vale a dire da registri. Quinterni di cartolari che nella loro copertina o nel loro foglio di guardia contenevano il nome di un notaio vennero arbitrariamente, per quanto in buona fede, riuniti con altri cartolari. Il risultato fu che, nella maggior parte dei casi, il nome del notaio apposto all’inizio del cartolare per così dire ricostituito non corrispondeva più, o corrispondeva soltanto in parte, al suo effettivo contenuto. Poiché lo stesso era avvenuto per i “fogliazzi”, oggi meglio conosciuti come “filze”, si poteva dire che l’archivio notarile *vetus* fosse diventato inservibile per ricerche di qualsiasi genere.

Se il danno prodotto dalle bombe e dall’incompetenza dei due giovani fu grave e talvolta irreparabile, gravi furono anche i danni prodotti dall’arresto, e dalla conseguente regressione, della coscienza archivistica nella cultura e nella vita politica genovese. Nel loro lavoro i “due giovani” furono infatti lasciati in balia di se stessi, senza alcuna guida né controllo. In sostanza, come spesso accade in tali circostanze, la chiusura politica aveva aperto la strada ad una corrispondente chiusura culturale: così la coscienza archivistica e paleografica a Genova declinava proprio negli stessi anni in cui in Francia, con i bollandisti e con Mabillon, progrediva fino al livello scientifico.

La ricucitura alla rinfusa o l’ammassamento più o meno arbitrario del materiale scritto in pezzi contenuti con corde a guisa di pacchi avevano impedito che, nella maggior parte dei casi, i cartolari fossero ricostituiti nella consistenza e nella struttura di origine. Questa situazione dava l’idea della difficoltà del compito assegnato al gruppo degli archivisti genovesi e presentava più di una analogia con la situazione del 1684. Come allora, si era avuto da fare, e per un periodo assai più lungo di allora, con vicende belliche, con la necessità di un andirivieni di carte ben poco rispondente ai canoni archivistici. Come allora, il gruppo degli addetti ai lavori poté contare soltanto sulle proprie forze: gli stessi sovrintendenti-direttori che si succedettero nel decennio in cui venne espletato il lavoro, Felice Perroni prima (deceduto in servizio nel 1950) e Carlo Gallia poi (1951-1956), per la loro posizione e per i loro impegni burocratici esaurirono la loro funzione nei compiti, peraltro fondamentali, dell’incarico e dei contatti con il Ministero dell’Interno per l’approvazione e per la pubblicazione dei risultati, avvenuta

nel 1956. Come allora, il gruppo non poté contare *a priori* su una guida pre-costituita nel suo seno. Qui cessavano le analogie e cominciavano le differenze. Alla fine del secolo XVII la tradizione archivistica genovese era in netto declino mentre, alla metà del XX secolo, era in ascesa la cultura archivistica per la presenza nell'Archivio di Stato di un gruppo di funzionari di valore e vogliosi di fare e, nella città, di una Scuola di Paleografia, Archivistica e Diplomatica formatasi attorno ad esso e capace di presentare, far circolare e valorizzare i suoi documenti.

Un gruppo ha però necessariamente bisogno di una guida: se non gli è data al momento della sua costituzione, se la costituirà essa stessa nel corso dei lavori. Così era avvenuto negli anni Trenta con Gian Piero Bognetti, così avverrà poi con l'ordinamento postbellico. La guida sarebbe emersa dunque sul campo, durante i lavori: in origine si trattava di un gruppo paritetico, con eguali compiti e con eguali responsabilità.

Non è difficile comprendere per quale motivo venissero scelti per l'ordinamento e la sistemazione i documenti notarili più antichi. Si era già veduto, negli anni dello sfollamento dell'Archivio, che essi erano stati in testa alla graduatoria a motivo di un criterio che la tradizione archivistica europea considerava assolutamente preminente. A questo criterio, per sé già decisivo, se ne aggiungevano altri non meno significativi. In primo luogo era la storia stessa dell'istituzione archivistica genovese a indicare che il suo nucleo era proprio costituito dall'archivio delle carte del Collegio dei notai, da sempre circondato da grande prestigio e da altrettanta considerazione¹². Fin dall'inizio (la prima testimonianza in proposito risale al 1155, ma l'uso doveva essere precedente¹³), i notai genovesi che facevano parte di quel Collegio si erano infatti preoccupati che le carte da essi emanate fossero non soltanto conservate per essere trasmesse alle successive generazioni, ma anche ordinate per notaio, con relativa indicazione del nome del rogante in

¹² Cfr. *Mostra storica del notariato medievale ligure tenuta a Genova nel 1964. Catalogo*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova 1964, anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/1 (1964); G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova fra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I); ID., *L'Alto Medioevo*, in M. AMELOTTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (*Ibidem*, II), pp. 147-298.

¹³ Cfr. C. DESIMONI, *Notes et observations sur le actes du notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in *Revue de l'Orient Latin*, II (1884), p. 11, cit. in G. COSTAMAGNA, *Introduzione* a Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., p. VIII.

ogni registro in cui erano raccolte¹⁴. A questo punto emergeva l'altra condizione: l'ubicazione. Risulta con sicurezza che almeno dall'inizio del secolo XIV il deposito di cartulari si trovasse in *contrata Sancti Laurentii*¹⁵ dalla quale, come è stato già notato, mai si allontanò: il solo spostamento fu quello dei locali che accoglievano materialmente le carte. Le vicende legate al bombardamento del 1684 contribuirono poi, paradossalmente, ad una sorta di identificazione tra carte degne di conservazione e archivio notarile in modo che, quando Vittorio Emanuele I re di Sardegna il 18 giugno 1817 emanò le regie patenti che istituivano l'Archivio di Stato quale deposito delle carte pubbliche del Ducato di Genova, si trovò naturale fissarne la sede non solo nella stessa "contrada", ma anche nei locali medesimi, o molto vicini, dove erano stati custoditi per secoli i cartolari notarili tanto per facilitare il loro trasferimento nella sede generale quanto in omaggio a quella che era diventata l'opinione comune dell'archivio notarile quale sinonimo di archivio¹⁶. L'ultima condizione che confermava in termini più moderni l'archivio notarile come nucleo dell'intero archivio generale genovese fu proprio, a partire dello storicismo dell'età della Restaurazione, la penetrazione, sia pure lenta, di una coscienza archivistica come parte integrante della coscienza storica. Il risultato di tale penetrazione fu lo spostamento del baricentro della scienza e della tecnica archivistica da una valenza puramente descrittiva e archieveconomica ad una valenza storica che metteva al centro dell'esistenza, della conservazione, della sistemazione, della valorizzazione e della stessa consultazione dell'archivio la sua formazione, la sua stratificazione e la sua continuità storica.

I cartolari notarili suscitarono l'interesse, talora manifestato in termini di vero entusiasmo, degli studiosi di ogni parte di Europa (e poi addirittura del mondo) che segnarono nei loro scritti l'importanza di queste carte per studiare non solo la vita quotidiana ed economica della città e dell'intera Repubblica ma anche di periodi storici (come quello del Barbarossa alla fine

¹⁴ *Ibidem*, p. VII-XXIII, soprattutto pp. VIII-XII; M. BOLOGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Notai ignoti* cit., pp. 9-39.

¹⁵ Cfr. Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi indicato con A.S.G.), *Notai ignoti*, busta 2, cit. in G. COSTAMAGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., p. IX.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, p. XIV; ID., *La dottrina e la tradizione archivistica in Genova*, in « Archivi per la storia », II (1989), pp. 273-282.

del secolo XII)¹⁷ privi di altra documentazione. Costamagna cita alcuni di questi studiosi, scegliendoli di preferenza tra i non italiani come Adolf Schaube, Henry Sieveking, Friedrich von Schulte, Paul Fridolin Kehr, Alessandro Lattes, André Emile Sayous, Mario Chiaudano, Vito Vitale, Gian Piero Bognetti, Roberto Sabatino Lopez, Robert Leonard Reynolds, Hilmar C. Krueger, George Joan Bratianu¹⁸: alcuni di essi, già ai primi del Novecento, cominciarono a far pressioni tanto sull'Archivio di Stato quanto sulla Società Ligure di Storia Patria per iniziare la serie di pubblicazione dei cartolari notarili genovesi *antiquiores*.

3. Costamagna conquista “sul campo” la guida del gruppo addetto al riordino

Dopo gli assaggi fatti dal sovrintendente-direttore dell'Archivio di Stato di Genova Cornelio De Simoni alla fine del secolo XIX¹⁹ e dallo studioso rumeno Bratianu negli anni Venti²⁰, il lavoro editoriale sui cartolari notarili più antichi cominciò negli anni Trenta sotto il patrocinio di Mattia Moresco e di Vito Vitale, rispettivamente presidente e segretario della Società Ligure di Storia Patria, che ne garantiva anche la pubblicazione²¹, e sotto la

¹⁷ ID., *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., p. VII.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Asas (petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires génois*, Gênes 1881 e C. DESIMONI, *Actes passés à Famagosta de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, Gênes 1883, citati da G. COSTAMAGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., p. XVII.

²⁰ Cfr. G. I. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du treizième siècle*, Bucarest, 1927, citato da G. COSTAMAGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., p. XVII.

²¹ Cfr. M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Regesta Chartarum Italiae); *Oberto Scriba de Mercato 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I); *Guglielmo Cassinese. 1190-1192*, a cura di M.W. HALL - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (*Ibidem*, II); *Bonvillano. 1198*, a cura di J.E. EIERMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, III); *Oberto Scriba de Mercato 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (*Ibidem*, IV); *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940,

guida scientifica di Gian Piero Bognetti²². Importante fu anche l'azione in tal senso esercitata da un gruppo di studiosi piemontesi che in vario modo avevano familiarità con la documentazione notarile genovese²³. Questo lavoro che impegnò, oltre gli archivisti di Stato, anche gli studiosi del tempo, non mancò di fornire tracce e indicazioni di metodo che si rivelarono preziose anche per l'impegno dell'immediato dopoguerra. Finita la seconda guerra mondiale l'Archivio di Stato di Genova questa volta decise di fare da sé. Il precedente legame con la Società Ligure di Storia Patria, che per qualche anno continuò a pubblicare cartolari notarili, fu rescisso, in quanto era stata data l'assicurazione della pubblicazione dei risultati dei lavori da parte della Amministrazione centrale degli Archivi di Stato che proprio allora aveva preso la decisione di inaugurare una collana dedicata alle pubblicazioni.

Nel gruppo di ricerca e di ordinamento costituito all'interno dell'Archivio di Stato di Genova, i due più giovani, Costamagna e Gioffré, non partivano certo avvantaggiati perché erano i meno dotati di esperienza di lettura. Costamagna, in particolare, pareva il più svantaggiato di tutti. Dopo la laurea in giurisprudenza, conseguita presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova l'11 luglio 1938 con una dissertazione di laurea su temi che non avevano nulla a che vedere con il campo di studi paleografici ed archivistici, egli si era avviato in una carriera amministrativa che prevedeva, oltre a tutto, la lontananza dalla madrepatria come condizione normale di vita e di lavoro. Quando tale prospettiva fu troncata dalle ferite riportate sul fronte greco-albanese nel 1940 il giovane reduce, già segnato dalle prove della vita ma tutt'altro che domo, entrò in una carriera che gli apriva possibilità diverse. Da archivista, conseguì la seconda laurea in filosofia, ancora all'Università di Genova, il 16 giugno 1944. Da queste due esperienze, più che delle tecniche, imparò delle idee e, delle idee, più che i nudi contenuti,

(*Ibidem*, V), tutti anche nella collana Documenti e Studi cit. Nel secondo dopoguerra apparve ancora l'edizione di *Lanfranco*, a cura di H.G. KRUEGER e R.L. REYNOLDS, Genova, 1951-1952. (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VI) e di *Tealdo de Sigestro*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1962 (*Ibidem*, VII).

²² Cfr. M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del secolo XII*, Genova 1938; G. COSTAMAGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit.

²³ Cfr. M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit.; G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartolare di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino 1955 (Biblioteca della Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXX).

imparò il modo di formarle, “maneggiarle”, criticarle, renderle aperte, creative e pertanto suscettibili di sviluppo.

Immerso in quel tipo di impegno, Costamagna percepì che chi avesse guardato solo ai contenuti sarebbe rimasto indietro. Capace di andare oltre i contenuti evidenziati dalla mera descrizione, riuscì così a colmare lo svantaggio non da poco di non avere mai avuto un maestro che lo avviasse, lo addestrasse e lo lanciasse nelle non facili ed impervie strade degli studi filologici intesi nel senso più ampio²⁴. Per quanto era necessario apprendere dall'esterno, egli ebbe piuttosto quella pluralità di maestri che incontrava nei problemi che di volta in volta affrontava. Date le difficoltà della guerra e dell'immediato dopoguerra, nei primi anni tali rapporti per così dire di apprendimento furono tenuti soprattutto indirettamente attraverso la lettura di scritti scientifici. Soltanto a partire dal 1947 poté cominciare a conoscere di persona gli studiosi europei di storia medievale, di storia del diritto, di storia della Chiesa, di storia economica, di storia della cultura, di paleografia, di diplomatica i quali ripresero a frequentare l'Archivio di Stato di Genova o cominciarono a frequentarlo per la prima volta. Fu allora in grado di parlare con loro, apprendere, scambiare le esperienze, in ultimo anche di dare.

Il divario di partenza circa l'esperienza di lettura fu presto colmato. È noto però che la dimestichezza e l'approfondimento nella scienza paleografica soltanto in parte dipendono dalla continuità di lettura che è condizione necessaria ma non sufficiente: dipendono soprattutto dalla capacità di superamento dei problemi critici posti dai testi. La continuità nella lettura, a lui come agli altri membri del gruppo, alle prese per anni e continuamente con migliaia e migliaia di carte da decifrare, da leggere e da comprendere non poteva mancare: per anni, il “còmpito” archivistico del gruppo fu proprio quello della lettura della scrittura notarile.

Era chiaro a questo punto, considerata pari la capacità di lettura dei membri del gruppo, che la preminenza e la funzione di guida del gruppo sarebbero spettate a chi se le fosse guadagnate per così dire “sul campo”, dal momento che né Perroni né il suo successore Gallia intesero stabilire o riconoscere preliminarmente delle gerarchie. Costamagna si conquistò la

²⁴ Tracce di questa mancanza si notano ad esempio nella falsariga degli studi giuridici piuttosto che di quelli filologici e storici, seguiti in un primo tempo nelle sue citazioni: si veda ad esempio G. COSTAMAGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)*, cit., pp. XVIII-XIX nota.

leadership in quanto capace di mettere in costante rapporto le acquisizioni derivanti da una lunga e costante esperienza con il quadro d'insieme culturale e storico fornito dalle idee generali cui era stato addestrato dalla doppia laurea. Da questo rapporto nasceva la sicurezza di un metodo che gli consentiva di avanzare ipotesi di lavoro che, costantemente e scrupolosamente verificate, molto spesso contribuivano al progresso della scienza in diversi problemi. Già in questo suo primo incarico fu così in grado di affrontare, esaminare, approfondire e di solito risolvere, spesso genialmente, i problemi critici, frequenti, intensi e spinosi che continuamente affioravano. Pertanto i contributi originali che egli fornì su alcuni problemi della paleografia e della diplomatica come sulle scritture tachigrafiche e segrete²⁵, sul rapporto tra scritture librarie e scritture corsive nell'evoluzione della scrittura²⁶, sui segni pubblici e privati di convalidazione²⁷ non possono essere compresen-

²⁵ Cfr. ID., *La data cronica nei più antichi documenti privati genovesi (secc. X-XII). Un raro monogramma in note tachigrafiche sillabiche* (Archivio di Stato di Genova, Monastero di Santo Stefano, mazzo in busta 1/508), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXII/2 (1950), pp. 5-23; ID., *La pretesa formazione di un nuovo tipo di tachigrafia sillabica nell'epoca longobarda*, in *Atti del primo congresso di studi longobardi*, Spoleto, 1952, pp. 227-234; ID., *Tachigrafia notarile e scritture segrete medievali in Italia*, Roma 1968; ID., *Il sistema tachigrafico sillabico usato dai notai medievali italiani (secc. VIII-XI)*, Genova 1953; ID., *Contributo allo studio delle scritture tachigrafiche nelle città italiane dell'età carolingia*, in *Atti del secondo congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Grado, Aquileja, Gorizia, Cividale, Udine, 7-11 ottobre 1952), Spoleto 1953, pp. 149-153; ID., *La tachigrafia dei papiri latini medievali italiani*, in «*Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*», n.s., II-III (1959), parte I, pp. 213-220; ID., *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'abbreviatura*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXVII/1 (1963), pp. 11-49; G. COSTAMAGNA, M.F. BARONI, L. ZAGNI, *Notae tironianae quae in lexiciis et in chartis reperiuntur*, Romae 1983 (Fonti e Studi del *Corpus membranarum italicarum*, seconda serie, fonti medievali, X); G. COSTAMAGNA, *La scrittura tachigrafica nella cultura monastica medievale*, in *Dal Piemonte all'Europa*, Torino 1988; ID., *Kryptographie*, voce n. 145 in *Schrift und Schriftlichkeit*, a cura di H. GUENTHER - O. LUDWIG, Berlin 1996.

²⁶ Cfr. ID., *Paleografia latina: comunicazione e tecnica scrittoria*, Milano 1968; ID., *Dal destrogiro al sinistrogiro nel "ductus" di alcune lettere e legature nella grafia notarile nei secoli XVI e XVII*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, a cura dell'Università degli Studi di Roma, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Torino 1973, pp. 191-211; ID., *Studi di paleografia e di diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX); ID., *Perché scriviamo così. Invito alla paleografia latina*, Roma 1987 (*Ibidem*, prima serie, Studi e ricerche, XXVI).

²⁷ Cfr. ID., *Note di diplomatica comunale. Il "Signum Communis" e il "Signum Populi" nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 105-115; ID., *La "littera communis" e la progressiva affermazione del suo valore probatorio*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2 (1989), pp. 201-213.

bili nella loro genesi, nel loro sviluppo e nei loro risultati se non in relazione a quel primo compito di archivista che svolse presso l'Archivio di Stato di Genova.

La fecondità del metodo capace di sintesi tra il momento dell'esperienza e il momento del contesto generale si manifestò già nel riordinamento dei documenti *antiquiores* dell'archivio del Collegio Notarile genovese, che è pertanto necessario esaminare ai fini dell'argomento qui trattato. Il primo dei problemi che il gruppo dovette affrontare era costituito dalla combinazione tra l'antichità dei documenti con cui il gruppo aveva a che fare (con correlativo, grave deterioramento) e lo stato di totale scompaginamento in cui si trovava per effetto di un evento esterno come il bombardamento navale francese del 1684. Tra i documenti facenti parte dell'antico archivio notarile scompaginato, il gruppo ebbe l'incarico di occuparsi soltanto dei cartolari, con esclusione preventiva dei "fogliazzi", vale a dire delle "filze". Un'ulteriore criterio riguardava l'antichità: dei cartolari, infatti, vennero scelti i più antichi, il cui nucleo risaliva al secolo XII, per un totale di 149 pezzi.

I cartolari non erano semplici registri da riempire di contenuti indifferenziati o fogli rilegati *a posteriori*. Si trattava di quaderni (più esattamente potrebbero definirsi nel maggior numero di casi quinterni) di vario spessore, prescritti da norme emanate soprattutto dal Collegio Notarile. In essi i notai roganti erano tenuti a registrare sinteticamente ma in modo completo gli elementi di contenuto e talvolta anche di forma entrati a far parte dell'atto che avevano redatto e consegnato alle parti, una o più, che avevano richiesto l'intervento del notaio. Tali elementi erano costituiti dall'indicazione delle parti, del negozio giuridico, dei suoi contenuti, dei testimoni, della data topica e cronica e di eventuali segni convenzionali necessari per la convalidazione.

Gli atti che erano conservati presso lo stesso notaio che li aveva rogati fino alla sua cessazione dell'attività dopo la quale entravano nell'archivio del Collegio dei notai non erano gli atti originali che, come *acta* (civili o giudiziari) o come *instrumenta*, erano stati consegnati alle pubbliche autorità o alle parti che ne avevano chiesto l'emanazione. Erano invece le cosiddette "abbreviature" che oggi, dal punto di vista archivistico, hanno una grande importanza perché consentono di seguire l'attività di un notaio in catena cronologica e senza perdite interne la sua attività secondo il processo della sua formazione. Del tutto impossibile sarebbe infatti seguire l'attività di un

notaio andando a cercare uno per uno, presso ciascun destinatario, gli atti da lui prodotti lungo la sua carriera.

Nel suo lavoro di guida e di membro del gruppo di riordinatori Costamagna, riprendendo il lungo dibattito che era iniziato nell'Ottocento sulla redazione dell'atto notarile²⁸, riuscì così a cogliere²⁹ un fatto poi ulteriormente approfondito con ampia e persuasiva documentazione³⁰: a differenza di altre località³¹, a Genova i notai, nella redazione tanto dell'*actum* quanto dell'*instrumentum*, stendevano di quel documento una triplice redazione:

- 1) una prima scheda di appunti quando ricevevano il mandato dalle parti o dalla pubblica autorità;
- 2) l'abbreviatura;
- 3) l'originale ad uso delle parti o della pubblica autorità richiedenti.

4. *“In principio erat archivum”*. Dall'esplosione del “big-bang” archivistico alla ricaduta nelle diverse discipline della lettura e della critica dei testi

A questo punto il compito assegnato al gruppo si precisava, si specificava, si ampliava. Si precisava nel senso che, al suo interno, si delineava una *leadership* capace di guidarlo. Si specificava nel senso che, come giudicava retrospettivamente Costamagna, a distanza di quarant'anni, il lavoro compiuto, si trattava di ricorrere «a tutti i mezzi possibili, non solo cioè all'analisi paleografica e diplomatica, ma financo al confronto di macchie tipiche e di lacerazioni della carta, al colore degli inchiostri o ai fori lasciati dai tarli»³². Si ampliava nel senso che dal carattere, dalla finalità e dalla destinazione archivistica del lavoro rampollava una serie di altre sfaccettature capaci di conferire ad esso un più completo significato culturale e scientifico.

²⁸ Cfr. G. COSTAMAGNA, *Introduzione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (1-149)* cit., pp. XVIII-XIX.

²⁹ *Ibidem*, p. XIX.

³⁰ Cfr. ID., *La triplice redazione dell'“instrumentum” genovese con appendice di documenti*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).

³¹ Cfr. ID., *Dalla “charta” all'“instrumentum”*. *Il notariato medioevale bolognese*, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, III/II) pp. 7-26.

³² Cfr. ID., *Presentazione a Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (150-299)* cit., p. 8.

Fu così che lo studioso, nel frattempo incaricato di dirigere l'Archivio di Stato di Genova, partendo dall'archivistica poté impadronirsi di altre discipline cosiddette ausiliari della storia in una prospettiva insieme generale e specifica, strumentale e autonoma, filologica e comprensiva e passare dal particolare al generale e dal generale al particolare con la conseguente prospettiva di superare gli steccati tra una disciplina e l'altra in una sorta di *reductio ad unum* o per meglio dire di una sintesi tra il livello dell'esperienza e il livello della ricaduta sull'esperienza della concezione del mondo e della volontà generale³³.

La ricostruzione della composizione originaria dei cartolari fu impresa improba, lunga e complessa che rese necessario l'uso delle virtù critiche accanto alla conoscenza sempre più approfondita di altre discipline, a cominciare naturalmente dalla paleografia e dalla diplomatica, ma ben comprese la teologia, la liturgia, l'iconografia, le arti figurative, la cultura, la storia e il funzionamento concreto e specifico delle istituzioni, la cronologia, la conoscenza della composizione chimico – fisica del materiale scrittorio. Costamagna fu anche pioniere nell'uso "filologico" corrente anche della tecnica fotografica che era allora sconosciuta o poco utile alla maggioranza degli studiosi italiani, compresi gli archivisti e, inoltre, non esitò a ricorrere, in una ricerca imperniata sui grandi numeri, a metodi matematici imperniati sulla statistica, sulla frequenza e sulla ricorrenza dei numeri per l'individuazione di persone, di luoghi e di negozi giuridici.

Come avveniva di solito per i giovani che intraprendevano la carriera degli Archivi di Stato del tempo, anche all'inizio della sua scelta professionale e della sua vocazione di Costamagna c'era stata l'archivistica, l'applicazione al lavoro di archivio. Dell'archivistica come fatto, come condizione necessaria di un'attività professionale seppero farne una sorta di archetipo, di una fonte o, per meglio dire, di una sorta di *big-bang* la cui esplosione emetteva una pluralità di gettiti da cui scaturivano le diverse discipline della filologia del documento le quali, dopo aver assolto alla loro specifica fun-

³³ Si veda il capitolo *Si spezza l'universalismo medievale. Monaci, notai, mercanti*, in ID., *Perché scriviamo così* cit., pp. 95-115, all'interno di una concezione che, scettica nei confronti di chi sosteneva che lo spazio fosse l'esperienza stessa dell'uomo la quale, a sua volta, determinasse ogni *Weltanschauung*, esprimeva l'opinione che « il nucleo primitivo fosse piuttosto costituito dalle esperienze filosofico-religiose di ogni gruppo e che la concezione spaziale fosse una loro diretta conseguenza » (*Ibidem*, p. 21).

zione con reciproci nessi, tutte insieme confluivano nel grande mare della storia. Pur partendo dall'archivistica come da un inizio necessario, Costamagna infatti non si fermò al momento archivistico che aveva fin dall'inizio storicizzato. Non è facile pertanto sorprenderlo nella sua veste di archivista puro³⁴: di solito egli appariva ai suoi contemporanei, come appare a noi che gli siamo posteri, nell'atto di trasmettere notizie, metodi, elementi di natura archivistica connessi ad altri àmbiti, da quello storico³⁵ a quello economico³⁶, da quello giuridico a quello istituzionale.

5. Costamagna e le scuole d'archivio

Costamagna è stato uno di quegli archivisti capaci di passare dalla funzione di custode, di ordinatore e di comunicatore della carte alla funzione di cultore al più alto livello delle scienze che vengono definite ausiliarie della storia. In particolare la sue ricerche hanno fatto di lui uno dei più noti studiosi delle scritture speciali come la techigrafia e le scritture segrete non tanto nelle loro tecniche che possono essere affascinanti quanto nel contesto della ricostruzione storica delle istituzioni dalle quali emergono tali procedimenti scrittori.

Ciò non toglie che, nel trentennio da lui trascorso nell'amministrazione degli archivi di Stato, in massima parte rivestito di funzioni direttive, fosse rimasto fedele alla sua originaria vocazione archivistica nel rapporto, del resto assai richiesto, con i frequentatori dell'istituto genovese, nella comunicazione delle carte che egli permise con liberalità esemplare, nell'organizzazione dell'istituto stesso, uno dei primi a usare la tecnica fotografica e, soprattutto, nell'insegnamento di paleografia e diplomatica impartito nella Scuola annessa all'Archivio di Stato di Genova, che per la sua presenza ac-

³⁴ Cfr. ID., *Compagnia dei Caravana. Gli Statuti della Compagnia dei Caravana del Porto di Genova (1340-1600)*. Memoria, Torino 1965; ID., *Un progetto di riordinamento dell'Archivio Segreto negli ultimi decenni di indipendenza della Repubblica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IX/1 (1969), pp. 121-142.

³⁵ Cfr. ID., *La costruzione del molo nuovo e il suo funzionamento*, in *Il porto di Genova nella Mostra di Palazzo San Giorgio* cit., pp. 128-131; ID., *Il bombardamento dell'anno 1684*, cit.; ID., *I magazzini del Magistrato del Sale e del Magistrato dell'Abbondanza nel porto*, ibidem, pp. 163-167.

³⁶ Cfr. M. CHIAUDANO - G. COSTAMAGNA, *L'archivio storico del Banco di San Giorgio in Genova (1386-1845)*, in *Archivi storici delle aziende di credito*, I, Roma 1956, pp. 3-77.

quistò un grande prestigio. Da essa sono usciti molti funzionari di archivio delle più varie amministrazioni e un folto numero di insegnanti e di studiosi con profilo caratterizzato non soltanto dall'acquisizione delle tecniche, ma anche dai nessi che Costamagna sapeva trovare tra i vari rami del sapere in rapporto con il contesto storico generale e locale. Egli fu infatti insieme uomo che sapeva spaziare in grandi panorami storici ed attento al tessuto locale che approfondì durante la sua lunga esistenza, come fu del resto mostrato dall'insegnamento specialistico delle scritture notarili genovesi che egli impartì dagli anni Cinquanta agli anni Settanta in connessione con le biblioteche civiche genovesi³⁷.

6. *Costamagna e la continuità della tradizione archivistica*

Sotto l'aspetto formale, Costamagna non ha partecipato al dibattito che ha investito gli archivisti a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento sul problema dell'unità e della continuità della tradizione archivistica. Tuttavia, la sua attività archivistica è stata vivente e coerente testimonianza a favore dell'unità e della continuità della tradizione archivistica, che patisce alla sua segmentazione in diversi periodi storici volta a creare indebite e cristallizzate specializzazioni tra i funzionari di archivio, allo stesso modo che per lui perde credibilità una tradizione culturale e storica sezionata in astratte periodizzazioni.

³⁷ Cfr. ID., *La dottrina e la tradizione archivistica in Genova* cit.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo